

Giovanni Tria

DS6901

DS6901

“Serve una conferenza sul commercio L'Europa si accordi con Cina e India”

L'economista ed ex ministro: “L'intesa firmata da Ursula von der Leyen è una umiliazione”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giovanni Tria, ministro del Tesoro nel primo governo Conte, lo dice da primavera: per uscire dalle sabbie mobili dei dazi americani l'Europa deve dialogare con indiani e cinesi. «L'accordo firmato da Ursula von der Leyen è una umiliazione».

Certamente un pasticcio: Bruxelles dice che gli impegni sugli investimenti europei negli Stati Uniti non sono vincolanti. E Trump minaccia già ritorsioni nel caso in cui non avvenga.

«Ovvio. L'Unione non può imporre alle sue aziende di investire negli Stati Uniti. Né i singoli governi possono prendere impegni solenni sugli acquisti di gas liquido americano delle aziende energetiche. L'unico settore nel quale possono incidere è quello bellico. Si sta realizzando il bacio auspicato da Trump».

Alla pantofola?

«Lui ha usato una espressione più volgare».

E però un dazio unico al 15 per cento sembra un compromesso accettabile. Secondo lei non lo è?

«Mah. La gran parte dei beni non sono prodotti tutti in Paesi europei, sono parte di catene globali. Il dazio pesa sul prezzo finale, l'impatto effettivo sarà sul loro valore aggiunto».

Sta dicendo che l'impatto potrebbe essere più pesante?

«Alcuni studi dicono questo. Ciò detto: alla Casa Bianca non sono degli stupidi. Durante la trattativa hanno sparato alto per poi accordarsi su una tariffa ottimale per loro. Se avessero imposto dazi più alti avrebbero rischiato un aumento dell'inflazione e una ri-

duzione delle importazioni tale da non renderle più convenienti. Alla Commissione è mancata lucidità».

Da dove vengono secondo lei gli errori di von der Leyen?

«Molta parte del saldo commerciale delle imprese dipende dai prezzi di trasferimento all'interno delle multinazionali. La presenza di paradisi fiscali all'interno dell'Unione fa sì che alcune di loro spostino parte dei profitti da questa parte dell'Atlantico: ecco perché sarebbe bene imporre una tassazione globale minima per tutte, ma alcuni Paesi europei sono contrari. E poi c'è chi si è preoccupato delle conseguenze per singoli settori come l'auto. Ha vinto il *divide et impera* di Trump».

Come propone di uscirne?

«Perché non proporre una conferenza internazionale sulle politiche commerciali agli altri Paesi del mondo? La tattica americana fin qui ha imposto negoziati bilaterali: la risposta europea dovrebbe essere multilaterale, non ostile e coordinata».

Anche a indiani e cinesi?

«Partirei da loro, le potenze più grandi in campo. Finora l'unica risposta forte e dignitosa a Trump è arrivata da Pechino e dal brasiliano Lula».

A proposito di India: nelle ore in cui Trump fa la voce grossa Putin incontra il consigliere per la sicurezza nazionale di Nuova Delhi. Vede un legame fra i due fatti?

«Certo. L'aumento dei dazi sull'India ha conseguenze sull'importazione di petrolio russo. Questo dimostra che la Casa Bianca non pensa solo a gonfiare le casse del Tesoro, ma fa ragionamenti geopolitici».

Questo non dimostra - lo dicono ad esempio a Palazzo Chigi - che con i dazi ci giochiamo i rapporti transatlantici?

«I rapporti transatlantici sono già in crisi, ma è stata una scelta deliberata di Washington. Alcuni sostengono che la linea dura li avrebbe spinti a tagliare ulteriormente le spese per la difesa europea, ma non è già accaduto con l'aumento del contributo europeo alla Nato? Guardi, la faccenda è semplice: Trump dice che le regole commerciali non fanno gli interessi degli Stati Uniti. Questa è una ragione in più perché il resto del mondo chieda nuove regole, senza che questo debba significare dichiarargli guerra. Ad esempio: che ne è del ruolo del dollaro in questo scenario?»

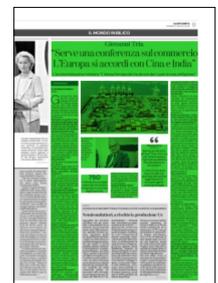
Che intende dire?

«Per la prima volta dal Dopo-guerra la Casa Bianca dice apertamente che il dollaro forte danneggia gli Stati Uniti: punta al deprezzamento, perché questo aiuterà a riequilibrare la bilancia commerciale. Ciò a sua volta mette in discussione il ruolo di *safe asset* dei titoli di debito americano, e non a caso Trump punta sulle stablecoin».

Per capirci: le criptovalute.

«Corretto. In Europa molti commentatori oscillano fra considerare Trump un matto salvo poi dire che con lui non si può rompere. Direi invece che sta facendo i legittimi interessi americani, e a questo la comunità internazionale dovrebbe rispondere. I deficit commerciali non possono essere materia bilaterale, non ha senso. Ciascun Paese ha un surplus con qualcuno, un deficit con altri. Stanno mettendo a repentaglio l'intera catena globale del valore».

L'immagine deferente del numero uno di Apple Tim Cook davanti a Trump sembra dire che la strategia muscolare funziona: non è che gli riuscirà di reindustrializzare gli



Stati Uniti?

«Ne dubito. Gli Stati Uniti sono in piena occupazione, non vogliono altri immigrati e l'industria dell'auto è sempre più automatizzata. Questa è retorica che serve a tenere buona l'opinione pubblica fino alle elezioni di Midterm». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Tria
Economista

Reindustrializzare gli Usa? Solo retorica per tenere buona l'opinione pubblica fino alle elezioni di midterm

L'Unione non può imporre alle sue aziende di investire negli Stati Uniti né costringerle a comprare gas

750

I miliardi di euro di gas e petrolio che l'Ue si è impegnata a comprare dagli Stati Uniti



JIM WATSON / AFP

Economista

Giovanni Tria, 76 anni, docente universitario, è stato ministro dell'Economia nel governo Conte

